

“ANTIQUA ET NOVA”

Una guida sugli sviluppi etici dell'IA

CONTINUA DA PAGINA 2

manda sul significato ultimo della vita. E qui penso che le questioni che emergono fortemente in questo documento riguardano il rischio di una disuguaglianza che aumenta con l'IA. Ciò si può vedere, in generale, da ciò che è successo con la digitalizzazione, che ha portato all'aumento di un numero molto piccolo di persone straordinariamente ricche, con enormi quantità di potere, e che non necessariamente sono responsabili nei confronti di altre istituzioni. Quindi, come pensiamo di fare in modo che tutto ciò non contribuisca a fratturare l'unità della famiglia umana, che deve essere unita anche nell'accesso al potere e alle informazioni? Un ambito in cui l'IA ha un potenziale straordinario è quello della salute. Ma sappiamo che la sanità già tende ad essere distribuita in maniera non molto equa. L'IA porterà a ulteriori disuguaglianze in questo settore? Una gran parte delle nostre riflessioni affrontano questi temi.

Quando si pensa alla relazione dell'umanità con l'IA vengono in mente i racconti di fantascienza di Isaac Asimov, «Il Ciclo dei Robot». Secondo lei questa Nota adotta un punto di vista più favorevole o più cauto nei confronti dell'IA?

Mi auguro che adotti un punto di vista che si situi nel mezzo, ovvero che non abbracci nessuna delle due visioni apocalittiche. E neanche sta provando ad immaginare che, da sola, l'IA sarà alla base della soluzione di tutti i problemi dell'umanità. Sta cercando di vedere il potenziale che l'IA rappresenta. È una riflessione sulla capacità che ha l'umanità di imparare, di innovare, di svilupparsi, che è una capacità

che ci è data da Dio. Noi vogliamo celebrare tutto questo. Nello stesso tempo, conosciamo tante straordinarie innovazioni che nel passato avevano un enorme potenziale, ma che poi si sono rivelate problematiche per una serie di motivi. Problematiche perché forse sussistevano intrinseci difetti nei sistemi stessi. Problematiche perché le persone potevano usare la stessa tecnologia per cose molto buone ma al tempo stesso per raggiungere scopi molto brutti. A volte problematiche perché i sistemi – e qui stiamo pensando all'IA – sono stati sviluppati in un particolare contesto commerciale e politico e potrebbero già essere segnati dai valori propri di quegli ambienti.

Vogliamo sviluppare un pensiero critico e far sì che l'IA sia uno strumento che possa essere usato dall'umanità in modo tale che realizzi il suo potenziale benefico per tutti gli esseri umani. L'umanità la bisogno di avere il controllo dei processi e deve prestare attenzione a che ci sia un senso di responsabilità. E qui è dove i racconti de *Il Ciclo dei Robot* di Asimov entrano in gioco. Dove risiederà la responsabilità? Le macchine dell'IA faranno cose straordinarie. Ci saranno delle volte in cui non riusciremo a capire come le stanno facendo. Stanno sviluppando una capacità di riprogrammarsi e di avanzare da sole. Quindi, quello che dobbiamo fare è cercare di capire: dove risiede la responsabilità? Nel settore, molti ora parlano di un'IA che è "etica per progettazione" (*«ethical by design»*). Quindi dovremmo pensare fin dall'inizio: quali sono i problemi? Quali sono le difficoltà? Come possiamo pianificare le cose in modo tale da evitare i problemi? Quindi

di, tutto ciò significa: come facciamo a renderla sicura, in modo che funzioni bene, che non abbia malfunzionamenti? Come facciamo a garantire che non venga facilmente sfruttata da persone che potrebbero usarla per scopi negativi? Come facciamo ad assicurare che l'IA sia qualcosa che rispecchi il meglio di noi in quanto esseri umani? Per questo motivo, cerchiamo sempre di ritenere responsabili chi progetta, pianifica, sviluppa, ma anche chi utilizza l'IA.

Se potesse mettere in luce un aspetto di questo documento, quale sarebbe?

Quello che vorrei dire alle persone che si troveranno a leggere questo testo è che, sia che siano cattoliche o che non lo siano, l'obiettivo è quello di essere il più informati possibile su ciò che sta succedendo in questo momento, senza sentirsi impotenti o esclusi. Lo dico da persona che ha già percorso un bel tratto di vita, e lo sto dicendo alla mia generazione, per non sentirsi come se ci stessi tirando indietro. Una cosa che direi alle persone è di cominciare ad usare le tecnologie, esplorarle, vedere quanto esse sono straordinarie, ma allo stesso tempo iniziare a sviluppare un punto di vista critico nei loro confronti, imparare come riuscire a valutarle e riflettere su di esse. Un aspetto che prendere del documento è l'importanza della responsabilità. Ognuno dovrebbe pensare al proprio grado di responsabilità – e ciò riguarda e si estende anche all'utente – e domandarsi: inizierò a condividere contenuti che so essere dubbi o che immagino potrebbero incitare all'odio? E così assumermi la responsabilità per come uso l'IA. (*devin watkins*)

Un documento che aiuta a farci le domande giuste

CONTINUA DA PAGINA 3

sima tentazione di usare strumenti con una tecnologia così potente. Vorrei ricordare che l'IA non è la prima forma di tecnologia autonoma utilizzata in guerra. Pensiamo alle mine anti-uomo: sono autonome! Un sistema di intelligenza artificiale lo possiamo definire qualcosa che può prendere dall'umano un fine, e poi adegua i mezzi per ottenere quel fine. Mai come in guerra vediamo però che i mezzi non sono tutti uguali: a partire dalla grande tragedia atomica, ci siamo resi conto dell'esistenza di mezzi da evitare ad ogni costo. Una macchina, a differenza dell'essere umano, non si stancherà mai di perseguire il suo obiettivo e quindi potrebbe non esserci mai una tregua se ci si affida solo alle macchine. Quanta più è la capacità dell'uomo, tanto più radicali si fanno le domande alle quali dobbiamo rispondere.

Intervenendo al G7 dello scorso anno, Papa Francesco ha detto che mai dovrebbe essere lasciata a una macchina la decisione di togliere una vita umana.

Una voce profetica quella del Papa. Una voce fortissima che indica una direzione. Abbiamo bisogno di un'estrema precauzione, o meglio, per usare le parole del documento, di un'estrema responsabilità.

L'intelligenza artificiale oggi consente di falsificare la rappresentazione della realtà. Pensiamo alle immagini false o ritoccate sempre meno distinguibili da quelle vere. O alla diffusione massiccia delle fake news. Come possiamo contrastare queste derive?

Sembra che per qualcuno la verità sia diventata

qualcosa di secondario e che siano possibili narrazioni completamente sganciate dai fatti. Tutte le democrazie occidentali si fondano su una premessa fondamentale: esse possono esistere come democrazie se le persone sono in grado di farsi un'opinione corretta sui fatti. Quindi la democrazia dà al giornalista quasi un ruolo di *civil servant*: la sua professionalità è simile a quella dello scienziato che cerca la verità o del giudice che cerca di appurare i fatti. L'intelligenza artificiale potrebbe rendere molto meno costosi alcuni processi di produzione di alcuni tipi di informazione, ma non per questo sarebbero più veri né più utili. Per vivere in una democrazia abbiamo bisogno del giornalismo professionale, e il giornalismo professionale ha bisogno di un settore industriale. Tutto ciò può essere danneggiato economicamente, o distrutto nella sua capacità, da un'intelligenza artificiale nelle mani sbagliate o con finalità sbagliate.

Come tutelarci?

Il documento ci ricorda la categoria chiave della responsabilità e ci sono forme di responsabilità che nello spazio pubblico assumono la consistenza del diritto. Forse è arrivato il momento di insistere perché esista un diritto "cognitivo" delle persone: quello di sapere quali contenuti sono stati elaborati da un essere umano che ci mette la sua responsabilità professionale, e quali invece sono stati prodotti da una macchina. Dobbiamo forse definire un paio di *guardrail* per tenere in carreggiata il servizio alla verità dell'informazione e del giornalismo. Il documento ci dice che questo forse è il tempo di farsi delle domande, prima ancora di dare risposte. (*andrea tornielli*)

Il 3 febbraio il summit internazionale dedicato ai bambini

Amare e proteggere i «germogli fragili» del futuro

di EDOARDO GIRIBALDI

Illustrare i problemi e proporre soluzioni per quel «germoglio fragile» che sono i bambini, in troppi casi costretti a vivere lontani dalla spensieratezza e «senza la luce della speranza». Questo lo spirito che anima il Summit Internazionale dedicato ai più piccoli, dal titolo «Amiamoli e Proteggiamoli», presentato oggi, 28 gennaio, nella Sala stampa della Santa Sede.

L'iniziativa, in programma il prossimo 3 febbraio presso il Palazzo Apostolico Vaticano, era stata annunciata da Papa Francesco durante l'udienza generale del 20 novembre scorso, data in cui è stato anche istituito il Comitato organizzativo.

Realizzato in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio, rappresentata dal presidente Marco Impagliazzo, e con la cooperativa sociale Auxilium, il cui fondatore, Angelo Chiorazzo, è intervenuto alla presentazione, il summit annovera tra i partecipanti anche rappresentanti del Pontificio Comitato per la Giornata mondiale dei bambini: il presidente, padre Enzo Fortunato, e il vicepresidente, Aldo Cagnoli.

Padre Fortunato ha illustrato i due momenti principali dell'incontro – che si alternerà alla Giornata mondiale dei Bambini, istituita anch'essa da Papa Bergoglio e celebrata ogni due anni –: la visita serale alla Cappella Sistina presso i Musei Vaticani; e il giorno seguente, presso il Palazzo Apostolico, diversi pa-

bini muoiono a causa della guerra, della violenza, dello sfruttamento sessuale e lavorativo», ha dichiarato, aggiungendo che il Pontefice desidera restituire un sorriso ai piccoli segnati dalla sofferenza. Impagliazzo ha inoltre introdotto il panel dedicato al diritto all'educazione, al quale parteciperanno il rabbino David Rosen, special advisor dell'Abrahamic Family House, la senatrice a vita Liliana Segre e Megawati Sukarnoputri, ex presidente dell'Indonesia e membro dello Zayed Award for Human Fraternity.

Un'altra tavola rotonda riguarderà il



diritto dei bambini alla famiglia, tema che sarà affrontato anche da Mariella Enoc, già presidente dell'Ospedale Bambino Gesù, insieme a Hans Michael Jebben, presidente emerito e amministratore fiduciario dell'Asian Cultural Council Hong Kong. «La famiglia manca ai bambini, che oggi, purtroppo, emigrano prima dei padri», ha osservato Enoc, sottolineando un fenomeno in netto contrasto con il passato.

L'immagine dei 50.000 giovanissimi raccolti allo Stadio Olimpico di Roma in occasione dell'ultima Giornata mondiale dei bambini ha ispirato la riflessione di Angelo Chiorazzo. «Dio non è crudele, Dio coccola», ha detto, citando Papa Francesco. «Un grido viene dal cuore», ha aggiunto, per adempiere al «sacro dovere di proteggere questo germoglio fragile», riferendosi ai più piccoli, duramente colpiti da quello che ha definito «uno degli anni peggiori per loro».

Aldo Cagnoli ha da parte sua richiamato le linee guida indicate dal Pontefice per il summit: «internazionalizzare il percorso», con particolare attenzione alle donne e allo sfruttamento del lavoro minorile; quindi ha ricordato il recente rapporto Unicef, secondo cui 160 milioni di minori lavorano «in condizioni drammatiche». Ha inoltre posto l'accento sull'importanza del «discernimento», ovvero la capacità di compiere scelte giuste, un valore che, come sottolineato dal Papa in una conversazione tra i due, si basa sul «senso di speranza e di pace che rimane dentro di noi».

Durante l'evento è stato trasmesso un videomessaggio di Kailash Satyarthi, attivista indiano e Premio Nobel per la Pace nel 2014, noto per il suo impegno contro il lavoro minorile e a favore dell'educazione e della tutela dei più piccoli. Satyarthi ha ribadito l'importanza della «compassione», una qualità essenziale per ogni leader e capace di unire le diverse religioni. «Se siamo connessi, non abbiamo paura e ci sentiamo parte di una famiglia allargata», ha affermato.

Gli altri panel del summit riguarderanno il diritto dei bambini «al cibo, alla nutrizione e all'assistenza sanitaria», con la partecipazione di Magnus MacFarlane-Barrow, amministratore delegato di Mary's Meals; il diritto al tempo libero, con l'intervento del presidente del Comitato Olimpico Internazionale, Thomas Bach, e la protezione dei bambini dai conflitti armati e dalla devastazione ecologica. A quest'ultimo parteciperanno Al Gore, ex vicepresidente degli Stati Uniti, e padre Ibrahim Faltas, vicario della Custodia francescana di Terra Santa.



nel che si terranno nella Sala Clementina e nella Sala del Concistoro. «Vorrei che immaginassimo di essere bambini in un campo profughi, o in una casa dove la fame è l'unica certezza», ha dichiarato il francescano conventuale, sottolineando come, in un mondo dove ogni giorno 14.000 bambini perdono la vita, troppi crescano «senza la luce della speranza».

I primi due panel saranno introdotti da Papa Francesco, che chiuderà anche il summit e riceverà un messaggio direttamente dalle mani di 10 piccoli provenienti da tutto il mondo. Nel tavolo di discussione sarà affrontato il tema dei «diritti dei bambini nel mondo moderno» e vi parteciperanno figure di rilievo come Rania al-Abdullah, regina consorte di Giordania, il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani e il Grande imam di Al-Azhar, Muhammad Ahmad al-Tayyeb. Il secondo panel, incentrato sul «diritto del bambino all'accesso alle risorse», avrà tra i partecipanti l'ex presidente del Consiglio italiano e della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, il presidente della task force Onu sulla crisi del debito Paolo Gentiloni, e Arif Husain, capo economista del World Food Programme.

Durante il suo intervento, Marco Impagliazzo ha collocato il summit nel contesto del Giubileo, definendolo un «evento di speranza». Ha sottolineato come Papa Francesco desideri ascoltare i bambini e riflettere sulle risposte necessarie ai numerosi problemi che li affliggono. Il presidente della Comunità di Sant'Egidio ha evidenziato la necessità di rimettere al centro le «tensioni unitive nelle comunità internazionali. Troppi bam-